

Ventidue proposte di lettura

A CURA DI RONALD CAR, CRISTINA CASSINA, NINEA CONTIGIANI,
LUIGI LACCHÈ, ERIK LONGO, GIUSEPPE MECCA, MONICA STRONATI

al giudice di cimentarsi nella elaborazione di un'opinione propria, a quelle più complesse legate al livello di politicizzazione della corte, o meglio delle modalità – aperte o sottese – con le quali viene gestito il rapporto tra legge e politica nei diversi paesi. L'esito complessivo, affermano gli autori, è costituito in ogni caso dalla somma di diversi fattori variabili e non del tutto ponderabili, per cui sarebbe illusorio cercare di redigere un prontuario del modello istituzionale ottimale. Tuttavia, possiamo prevedere l'influenza, positiva o negativa, di determinate scelte istituzionali, il che ci rende capaci di stigmatizzare le soluzioni che da sole, o combinate ad altre, possono spingere l'operato delle alte corti oltre il limite accettabile di imparzialità e fedeltà ai principi costituzionali.

R.C.

B

Vittoria BARSOTTI, Paolo CAROZZA, Marta CARTABIA, Andrea SIMONCINI
Italian Constitutional Justice in Global Context

Oxford, Oxford University Press, 2016,
pp. 328
ISBN 9780190214555, Euro 84

A circa due anni dalla sua prima pubblicazione non si

può certo tacere del fatto che questo libro rappresenta una novità assoluta nel panorama degli studi che ricostruiscono i caratteri originali del sistema italiano di giustizia costituzionale. L'opera si caratterizza per due meriti: è il primo studio che secondo un approccio sistematico apre gli *arcana* di sessanta anni di giurisprudenza costituzionale italiana a un pubblico globale; in maniera originale gli autori trovano nella dimensione paradigmatica del "dialogo come metodo" il contributo più significativo della giustizia costituzionale italiana al dibattito mondiale sul *constitutional adjudication*.

Per presentare l'opera desidero concentrarmi su tre aspetti che a beneficio del lettore mi paiono decisivi per comprenderne il valore: la struttura del volume; il carattere storico-ricostruttivo delle argomentazioni svolte; il rapporto tra l'opera e l'attualità degli studi costituzionalistici in Italia e nel mondo.

Ritengo doveroso dichiarare in partenza che condivido l'opzione interpretativa, la struttura e il "passo" argomentativo usato dagli autori, di cui sono stato partecipe sia nella fase di gestazione, per aver assistito ad alcuni degli incontri da cui l'opera è nata, sia per aver usato e studiato il volume negli ultimi due anni insieme ai miei studenti del corso di *Constitutional Law* all'Università di Macerata.

Il volume si divide in tre parti. La *prima* descrive, secondo il metodo tipico della scuola pubblicistica italiana, i tre elementi che segnano lo sviluppo del controllo di costituzionalità in Italia: lo sviluppo storico del controllo di costituzionalità e le sue origini pre-costituzionali; le regole e i caratteri del controllo di costituzionalità previsto nella Costituzione del 1948, compresa l'indagine sull'origine di esso nei modelli americano e austriaco; le forme e i metodi dell'argomentazione usata dalla Corte costituzionale. La *seconda* parte, seguendo lo stesso metodo da cui prende vita la prima, descrive l'attività della Corte interpolando ambiti materiali (libertà, spazio giurisdizionale europeo) a tipologie di giudizio (conflitti di attribuzione, giudizio in via principale). La *terza* e ultima parte è contenuta nelle conclusioni, là dove si condensa il punto di vista ricostruttivo e sintetico dell'intero lavoro, quell'approccio relazionale che non è solo *forma* utile a descrivere il ruolo della Corte costituzionale, ma è la *sostanza* da scoprire per afferrare il complesso lavoro di sintesi svolto dalla Consulta nelle profonde trasformazioni che il nostro ordinamento costituzionale ha vissuto dopo il 1948.

Come ben può intendere chi studia il diritto e la storia costituzionale italiana, nel volume si condensano metodi

consolidati nella giuspubblicistica italiana sull'analisi degli organi costituzionali, con una prospettiva che però è capace di mostrare la dinamica del fenomeno e le sue trasformazioni più recenti, specie quella derivante dall'apertura sovranazionale del nostro ordinamento.

Di particolare rilievo, sia per l'economia dell'opera sia per comprendere la chiave di lettura da cui essa nasce, è il primo capitolo della prima parte. Una descrizione appassionata del cammino storico dell'*Italian Constitutional Adjudication* che — secondo un metodo caro a questa Rivista — risale fin al periodo statutario, quando in via di fatto si è sviluppato un controllo della legittimità procedurale degli atti normativi applicati dai giudici. Il pregio di tale parte è certamente quello di permettere al lettore di osservare come la nascita della giustizia costituzionale "forte" nella Costituzione repubblicana sia debitrice di quel controllo giudiziario "debole" e limitato che venne impedito dal regime, perché non rispettoso della supremazia governativa, e come in un ambiente democratico e fondato su valori assolutamente opposti a quelli del fascismo l'ostilità da parte delle forze politiche democratiche verso la giustizia costituzionale — in quanto forma di controllo parlamentare — non fosse venuta meno.

È qui, tra l'altro, che si mostra la forza del sistema di giustizia costituzionale costruito nel 1947, basato su un modello "ibrido" capace di adattarsi anche ad "ambienti ostili"; una caratteristica che è stata utile sia per contrastare i dubbi dei politici sia per arginare l'ostilità della dottrina giuridica sopravvissuta alla seconda guerra mondiale che, come è documentato nel volume stesso, non vide di buon occhio la presenza di un organo dotato del potere di annullare le leggi in un momento in cui bisognava ridare al Parlamento l'antica "onnipotenza".

Analizzando retrospettivamente il periodo di gestazione della Corte e l'avvio della stessa, si comprende come il risultato ottenuto sia frutto di una alchimia costituzionale ben congegnata e di una certa cultura giuridica che seppe interpretare — forte di un'importante tradizione e del confronto internazionale — il cambiamento decisivo che in quegli anni stava avvenendo a livello mondiale.

È grazie a tale prospettiva che si comprende come mai gli autori si siano ingaggiati nella scelta della doppia "relazionalità" (istituzionale e interpretativa) come vera e propria "sostanza" di un lungo percorso che ha impegnato il dialogo della Consulta sia con il versante politico sia con il giudiziario sia, infine, con il fronte più scettico della dot-

trina giuridica, preoccupata più del valore normativo della Costituzione che della forza della Corte costituzionale. È perciò con queste lenti che occorre leggere quel paragone eclettico e volutamente sopra le righe della grammatica costituzionalistica tra la sentenza n. 1/1956 e la sentenza *Marbury vs Madison*, perché è attraverso quella prima pronuncia che la Corte seppe sottilmente agganciare il problema procedurale circa il suo ruolo al ben più sostanziale problema della forza precettiva della Costituzione.

Vengo così all'ultimo passaggio di questa breve recensione.

Il metodo descrittivo usato nel volume è volutamente legato agli sviluppi concreti della giurisprudenza costituzionale. Lo stile della narrazione predilige così la comprensione dei problemi e delle soluzioni offerte dalla Corte, a beneficio di un pubblico non italiano molto più orientato verso un approccio casistico che verso l'analisi teoretica. In questo forse l'opera potrebbe perdere di un riferimento alla alleanza con la dottrina che ha permesso alla Consulta di imporsi come organo costituzionale e di operare scelte che hanno innovato decisamente nell'ordinamento. Se questa critica è reale, ritengo tuttavia giustificabile la scelta degli autori. Sono essi stessi a esplicitare che non si tratta di

un lavoro esclusivo o enciclopedico, né di un bilancio complessivo e comprensivo che esclude nuove indagini.

Vi è, infine, un valore non immediatamente afferrabile quanto essenziale in questo studio: il suo essere sintesi dell'opera di studiosi con *background* ed origini accademiche molto diverse (anche geograficamente); tanto che se di relazionalità si deve parlare, è bene notare che è già dalla presentazione del volume che essa emerge, quando gli stessi autori descrivono il progetto da cui l'opera prende il via e come le capacità e l'estrazione di ognuno di essi abbia costituito una alchimia efficace per la riuscita dell'impresa. È forse qui la forza primaria di questo libro e di un progetto che guarda alla giustizia costituzionale come parte di uno *ius constitutionale commune* patrimonio dell'umanità di cui oggi siamo tutti, studiosi e non, debitori.

E.L.

G. BERNARDINI, M. CAU, G.
D'OTTAVIO, C. NUBOLA (a cura di)
L'età costituyente.
Italia 1945-1948

Bologna, il Mulino, 2017, pp. 424
ISBN 9788815273109, Euro 35

Il volume si iscrive pienamente nel filone storiografico che vuole rileggere le fasi di transizione istituzionali come età originarie e non mere degenerazioni del pregresso ordine né prodromi di quello che verrà.

Particolarmente interessante questo punto di vista si rivela quando l'età osservata è quella, brevissima ma fondamentale, degli anni di impostazione del futuro Stato repubblicano italiano.

A voler non cedere del tutto alla storiografia del 'deficit identitario', che riconducendo sempre le nostre mancanze alle origini del sistema liberale sembra quasi praticare un certo 'benaltrismo', pure va detto che i nodi critici dell'Italia democratica si sono strutturati proprio dentro una incapacità perdurante della classe dirigente italiana a tagliare nettamente con il passato istituzionale.

Tuttavia, quei pochi anni che avviarono la Repubblica furono pregni di tentativi di riforma che in grande parte hanno avuto la capacità di un ripensamento lungimirante, capace, attraverso la Costituzione, di dare fondamento ad una prospettiva completamente nuova, ad un disegno di sviluppo non dimentico del passato ma certamente volto al futuro, ad una società che in quegli anni si poteva solo sperare e che invece i Costituenti hanno saputo comunque riconoscere sin dall'inizio con una nuova veste istituzionale e politica.

Il volume pone in effetti domande di metodo: come si studia un'età di transizione? In quanti livelli di analisi può essere scomposto il proces-

so di definizione di un nuovo ordine storico-politico? Le ricerche qui presentate ruotano attorno a quattro nodi tematici: i conti con il passato, la gestione del presente, la continuità nella rottura, la costruzione del futuro scomponendo per tematiche la complessità del passaggio istituzionale, politico, sociale dell'Italia uscita dalla guerra civile (p. 13).

Tali nodi problematici sono presi in esame dentro l'impianto multistrato di una lettura che ricostruisce e restituisce la ricchezza di un dibattito che visse sfasature temporali e circostanze a lungo incerte. I conti con il passato vennero chiusi governando una giustizia che non fu certamente rancorosa, al punto di sembrare in qualche modo ambigua e frustrante motivando il disincanto dei partigiani che si aggiunse allo spaesamento dei repubblicani di Salò, sostanzialmente esuli in patria. Un contesto di pacificazione che fece da cornice all'inadeguatezza del partito liberale ad affrontare il cambio di paradigma realizzato dai partiti di massa e ad una DC concentrata a farsi partito laico, nonostante le posizioni contrarie delle gerarchie cattoliche.

La gestione del presente registrò l'autonomia territoriale sudtirolese come gestione innovativa dell'annosa rivendicazione etnica e la collocazione internazionale come sapienza